

Ieri la cerimonia d'insediamento di «Slobo» a capo della federazione jugoslava

## Milosevic diventa presidente Studenti in piazza a Belgrado

Migliaia di studenti hanno manifestato per le strade. Ma il leader serbo non si scompone. Ora dovrà essere nominato un nuovo capo di Stato della Serbia. Il leader punta a modificare la Costituzione.

### Niente aiuti a Pale dai donatori

Rischia una esclusione almeno parziale dal beneficio degli aiuti per la ricostruzione della Bosnia la Repubblica Srpska (Rs), l'entità serbo-bosniaca: è il dato politico emerso ieri sera a Bruxelles dalla prima giornata della Conferenza dei paesi donatori per la Bosnia. Il commissario Ue Hans van den Broek ha indicato che la Rs sarà esclusa dalla maggior parte dei progetti finanziati con i fondi comunitari fino a quando l'ex-presidente serbo-bosniaco Radovan Karadzic non sarà stato consegnato al tribunale dell'Aja. Secondo l'esponente Ue la mancata consegna di Karadzic e degli altri presunti criminali di guerra viola gli accordi di Dayton e inoltre il potere occulto esercitato dall'ex-presidente non consente ai donatori internazionali di essere sicuri che parte degli aiuti non finiranno nelle sue mani. In linea con la posizione della Commissione europea si è pronunciata ieri anche la delegazione americana.

BELGRADO. Le lancette del tempo, se non quelle del termometro, sembrano essere tornate indietro, alla rivolta studentesca di questo inverno. Ora come allora, migliaia di studenti sono tornati in piazza nel centro di Belgrado nel giorno in cui Slobodan Milosevic si è insediato come nuovo presidente jugoslavo, carica conferitagli alla chetichella dal Parlamento federale il 15 luglio scorso. Dopo aver prestato giuramento, Milosevic ha assicurato che per i prossimi quattro anni darà alla Jugoslavia «pace, progresso e prosperità». Subito dopo, però, «Slobo» è tornato a indossare i panni a lui più usuali: quelli del falco. Eccoli dunque caricare lancia in resta i mezzi di informazione indipendenti (molti dei quali sono stati chiusi nelle ultime settimane, ufficialmente per «ragioni tecnico-amministrative»), accusandoli di essere «influenzati finanziariamente, politicamente e moralmente dagli stranieri».

La formale acquisizione della massima carica istituzionale, davanti al corpo diplomatico e a un migliaio di invitati, comporta per Milosevic la perdita della Presidenza serba; per scegliere il suo successore debbono ora essere indette nuove elezioni entro sessanta giorni al massimo. Sulla carta il leader socialista (ex comunista) perde più poteri di quanti ne assuma, ma è dato per scontato che punterà a modificare la Costituzione federale così da far assegnare al capo dello Stato maggiori prerogative. Nei mesi scorsi, del resto, Milosevic aveva badato a piazzare personalità fedeli in parecchi posti-chiave dell'amministrazione jugoslava. L'opposizione peraltro ha subito voluto dimostrare di non essere disposta a rendergli la vita facile. I dimostranti sono stati

bloccati dall'avvicinarsi troppo al Parlamento da massicci cordoni di polizia. Sin dalle prime luci dell'alba il centro della capitale era stato blindato da centinaia di agenti e dei soldati in assetto di guerra. Nonostante questo schieramento intimidatorio, un migliaio di manifestanti, intonando all'indirizzo dei socialisti lo slogan «Banditi rossi», sono riusciti a filtrare e a raggiungere un parco pubblico antistante l'edificio. Quando Milosevic è uscito e ha fatto per allontanarsi sulla propria limousine (appartenuta a Tito in persona), gli studenti hanno cominciato a bersagliare l'auto con scarpe e altri oggetti. Avevano portato con sé le calzature come simbolo delle centinaia di migliaia di giovani che hanno lasciato Serbia e Montenegro per evitare il fronte in Bosnia o Croazia, o per sottrarsi al regime degli ex comunisti. La protesta è sfociata in tafferugli con la polizia. Secondo l'emittente indipendente «Studo B Tv», ci sarebbero stati almeno due arresti e un ferito, colpito a manganelle dagli agenti anti-sommossa. In compenso era stato permesso a circa trecento sostenitori di Milosevic, fatti arrivare su autobus in centro dai sobborghi della capitale, di sistemarsi sulla gradinata d'accesso al Parlamento e intonare cori come «Slobo, Slobo, Jugoslavia, Jugoslavia». Nello stesso giorno dell'insediamento di Milosevic e delle proteste studentesche è giunta la notizia che le elezioni presidenziali in Serbia si terranno il prossimo 21 settembre. Lo ha riferito Belgrado la radio indipendente «B 92» riferendo un comunicato del vice-presidente del partito socialista serbo (Sps) Milorad Vučelic. Gli elettori dovranno scegliere il successore di Slobodan

Milosevic che è stato presidente serbo per dieci anni. L'emittente belgradese ha quindi comunicato che elezioni presidenziali si terranno anche nel Montenegro il 5 ottobre. Ma non sono stati solo gli studenti a guastare la festa di incoronazione di «Slobo». Solo gli ultranazionalisti di Vojislav Seselj, infatti, sedevano insieme ai deputati del partito socialista (Sps, al potere) e della Lega comunista jugoslava (Jul) guidata dalla moglie di Milosevic, Mirjana Markovic. Assente quell'opposizione che per cento giorni aveva manifestato a Belgrado e nelle altre grandi città della Serbia. Una cosa appare certa: il neopresidente federale ora dovrà servirsi di tutta la sua abilità politica di giocatore di poker per trasferire alla sua nuova carica i «poteri concreti» che aveva come presidente della Serbia. Milosevic non appare preoccupato più di tanto per l'assenza dell'opposizione in parlamento. La sua attenzione è tutta concentrata nel conservare l'appoggio del Montenegro, la piccola e orgogliosa repubblica montagnosa che si affaccia sull'Adriatico meridionale. Un sostegno tutt'altro che scontato. Nei mesi scorsi, infatti, la politica montenegrina ha vissuto grandi tensioni per una «sfida» tra il presidente Momir Bulatovic (legato a Milosevic) ed il primo ministro Milo Djukanovic, capo dell'ala riformista in Montenegro. Il primo round delle contro sembra essersi chiuso a favore di Djukanovic, che ha più volte ribadito come sia compito «del parlamento federale impedire a Milosevic di violare la Costituzione», con evidente riferimento alle «manovre disinvoltate» che il nuovo presidente potrebbe mettere in atto prima delle elezioni presidenziali in Serbia.

I separatisti baschi si assumono ogni responsabilità «a testa alta»

## L'Eta su Blanco: «Giusto ucciderlo»

Un documento è stato recapitato a Bilbao al quotidiano fiancheggiatore Egin. Il terrorista suicidatosi lunedì era stato violentato dagli altri reclusi.

### Libertà di culto Eltsin scrive al Parlamento

Il presidente russo Boris Eltsin ha inviato ieri una lettera ai capi dei due rami del Parlamento, Igor Stroeiev e Ghennadi Seleznirov, per motivare la sua scelta di respingere la legge sulla libertà di culto votata nelle settimane scorse. Eltsin ha ribadito che la legge, che limita l'attività delle confessioni ad eccetto di quelle definite tradizionali, ortodossia, islamismo, buddismo ed ebraismo, viola i principi costituzionali e le norme del diritto internazionale. Secondo il presidente poi, la legge crea squilibri di sostanza: da una parte ribadisce la libertà dello stato, dall'altra, col pretesto di limitare la libertà di azione delle sette, introduce norme discriminatorie per le organizzazioni religiose. Eltsin ha sottolineato la disparità di trattamento cui sarebbero soggette le religioni straniere, registrabili solo tramite i buoni uffici di quelle russe: una tale prassi violerebbe i principi di separazione fra Stato e Chiesa.

MADRID. Con un lungo e durissimo comunicato l'Eta ha rivendicato ieri il barbaro assassinio del consigliere comunale di Ermua (provincia basca di Vizcaya) Miguel Angel Blanco Garrido avvenuto il 12 luglio scorso. I terroristi hanno inviato al quotidiano di Bilbao, Egin, vicino alle loro posizioni, una lunga nota in castigliano nella quale non solo l'Eta si assume ogni responsabilità «a testa alta» sul delitto ma minaccia di proseguire la campagna.

Nel comunicato l'Eta sottolinea che l'omicidio «fa parte di una campagna a favore dei diritti dei prigionieri politici baschi» e «rappresenta un mezzo di pressione nei confronti del governo spagnolo guidato dal Partito Popolare». A questa formazione politica apparteneva la vittima dell'esecuzione che aveva 29 anni.

L'Eta riconosce inoltre che la morte di Blanco Garrido «ha suscitato grande commozione nella classe politica e nell'opinione pubblica» e tuttavia il gruppo indipendentista si dice pronto ad «assumere la responsabilità delle conseguenze future» e per il futuro parla ancora di «conflitto».

Nella stessa nota l'Eta ammette il «colpo» ricevuto dalla Guardia Civil spagnola con la liberazione di José Antonio Ortega Lara, funzionario degli istituti di pena rimasto nelle mani dei terroristi 532 giorni. L'organizzazione clandestina non esita neppure ad accennare a possibilità di «dialogo» subordinate però ad «un immediato cessate-il-fuoco» e al riconoscimento dell'autodeterminazione per i Paesi Baschi e all'accettazione preliminare di un «dibattito democratico all'interno della società basca» sul proprio futuro.

La pubblicazione del comunicato

ha suscitato l'indignazione dei familiari delle vittime dell'Eta. L'associazione vittime del terrorismo (Avt) ha invitato ieri le imprese a non fare pubblicità sul giornale dei terroristi baschi Egin che ha appunto pubblicato la nota dei terroristi. Senza i 130 milioni di pesetas ricevuti dalle inserzioni pubblicitarie (circa un miliardo e mezzo di lire), il giornale avrebbe forse già chiuso e all'Eta - dicono i parenti delle vittime - sarebbe venuta a mancare un'importante cassa di risonanza. Fra le ditte che finora hanno sostenuto indirettamente con le loro inserzioni l'Eta il portavoce ha citato in ordine di importanza Mamut, Pacharan La Navarra, Pryca, Volvo, Viajes halcon e alcune banche.

Si è intanto saputo che Juan Carlos Hernandez, il detenuto Eta che si è suicidato lunedì notte nel carcere di Albacete, era stato violentato nei giorni precedenti dai compagni di prigione come punizione per la sua appartenenza al movimento terroristabasco. Lo ha dichiarato a quotidiano El Mundo un'amica del detenuto che aveva avuto con lui un contatto telefonico qualche giorno fa. I familiari di Hernandez hanno inoltre dichiarato che «Peli» questo il suo nome di battaglia, si era dissociato dall'Eta tre anni fa. Era stato condannato a sei anni per aver passato informazioni all'organizzazione.

Tre giovani sono stati arrestati la notte scorsa a Vitoria, nei Paesi baschi, per presunta appartenenza all'Eta. Secondo la polizia, si preparavano a compiere un attentato contro un ufficio del lavoro. Il ministero degli interni del governo regionale basco, che ha annunciato gli arresti, non ha rivelato per l'identità dei presunti appartenenti all'Eta.

Vi bacerò tutta l'estate

15.000 ricevitorie, bar e tabaccherie vi aspettano con Enalotto. Per tutta l'estate al mercoledì ed al sabato: più giocate, più potete vincere.

ENALOTTO